

Passatempi

Autor(en): **Luminati, Alfredo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **2 (1932-1933)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-4490>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO,
con sede in Coira.

Esce quattro volte all'anno in fascicoli di 64 pagine

PASSATEMPI

VERSI DI

DON ALFREDO LUMINATI (1)

Natio paesello.

*Quando mia fantasia a te sen corre
su l'ali del pensiero,
quando il mio cuor di te pensa o discorre,
bella Poschiavo:*

*quand'alma affranta dai terren malori
mi sento venir meno,
sol d'uopo è a te pensi! Tu mi ristori
consoli appieno.*

*Tu culla de' padri ed avi miei
che nell'elveta terra
sotto il bel cielo italico tu sei
l'estremo lembo,*

*i miei sogni e desir posan su te,
ognor impulso nuovo
da te riceve il cuor: vivo per te,
prego e lavoro.*

(1) L'autore non ha bisogno di presentazione, per aver egli già dato, e da anni, dei versi all'« Almanacco dei Grigioni ». Ora però siamo lieti di offrirne la prima raccolta delle sue poesie: « Passatempi ».

Sono poi solo dei « Passatempi »? Per il giovine sacerdote poschiavino, che è stato anche docente all'Istituto Maria Hilf di Svitto ed ora regge la parrocchia cattolica di Zuoz d'Engadina, il poetare potrà sembrare unicamente uno svago; il lettore però troverà nelle sue brevi poesie la bella ricchezza di emozioni e di affetti gentili di un'anima sensibilissima e fine, che lo richiama al raccoglimento e lo eleva.

Le poesie si seguono nell'ordine cronologico.

*Il monte, il col, la valle, il lago, il rio
m'inebriano il pensiero.
Le cime eccelse, i ghiacci ognor di Dio
parlanmi al cuore.*

*Oh! salve amica terra, ove i mie' giorni
presero lor principio.
Qui spero un giorno stanco all'ombra pormi
di santa Croce!*

Poschiavo, 19.7.1918.

Agonia.

*S'ode il fruscio d'una cortina,
poi tutto tace.
Lo strider sol d'un carro in sulla via
rompe la pace.*

*Trepida allor s'inchina l'afflitta madre
sul volto amato;
tra lo stridor, rantolo udir le parve
del caro nato.*

*Nulla. Esangue ed esausto giace
davanti a lei,
vita di lei, frutto de' suoi sospiri,
il don' che tu le fei,*

*Altissimo. Angel di morte s'iora
con l'ali sue
il volto al sofferente. Ei si riscuote
e non è piue.*

*Supino in sul guancial, gli occhi vitrei
fissati in lei
sembra aita chiedèr contro te, spasmo,
che spirare il fei.*

*Le man nei capei si caccia e i singhiozzi
nodo alla gola
le fan; la sventurata madre di sue
lagrime il volto*

*gli lava. Angel di lui custode tocca
lei del suo velo.*

All'orecchio sussurra le parole:

« Egli è nel cielo! »

*Ella ha un sussulto, poi gli occhi si asciuga,
il viso a lui,
gli pon la croce in man: « A rivederci
là nei domini Sui! »*

P'vo, 31.7.18.

La matita.

*Ti ricordi la lunga corsia
u seguivi, la mano tremante,
che all'amata famiglia anelante
si frequenti dispacci spedia?*

*Ti rammenti la suora, la pia?
de' compagni le membra si affrante?
e quel raggio di sole festante
quando un morto portarono via?...*

*.... La medesima mano or ti guida,
ma ben forte, ma piena di spene;
e le sante dottrine t'affida*

*dello spirto le gioie serene!...
... Egli è grande il Signore; confida,
la nostr'alma in sue mani Ei ne tiene...*

Samaden, 20.9.21.

Pietro parte.

*Ti ricordi la sera che uniti
tutti intorno al domestico lare
noi, vedevi, commossi, allegrare
l'ultim'ora agli spirti smarriti?*

*Ti ricordi del babbo i moniti?
eran gravi, ma eran soavi,
eran seri, nè tu l'ignoravi.
Ti ricordi de' nostri garriti?...*

— *Or sei lungi, ma in terra a noi nota
ove tutti noi siamo col cuore!
La preghiera d'ognun non t'è ignota:
per noi prega e dacci il tuo amore
poi t'affida all'immenso Signore!*

P'vo, 10.21.

Prova di una strofa per l'Helvetia Mediolanensis.

*Non il Lambro fia confine
allo spirito ideale!
Ma siam svizzeri alla patria,
siam teologi al dover.*

*Virtù, scienza ed amicizia
è l'emblema che ne unisce.
Per l'altare e il popol nostro
ei ne valga, or e ognor.*

Milano, 4.22.

A Letizia per l'album.

*Un picciol fiore
di grato odore,
fisso è nel cuore:
« Riconoscenza ».*

*Un fiorellino
assai carino
perchè divino.
Si chiama: « Amore ».*

*Dei futuri anni
di quei che furo,
imperituro
pegno lo tien...*

P'vo, 26.5.23.

In memoria di Don Cesare Forni

(† 26 aprile 1926).

*Ti ricordi dell'ore sì amene
che passammo nel santo giardino?
Ti ricordi il sorriso divino!
Ti ricordi le gioie serene?*

*Ti ricordi? Era un'unica spene
di noi tutti e di Cesarino!
Ti ricordi, il celeste bambino
allietavane e triboli e pene!*

*... Più non parla... egli tace. De' giusti
le pupille, il sonno ne vide;
più nol turbano umani trambusti;*

*più non sente de' vivi le stride ...
... Oh! i consigli di Dio sono augusti ...
... ei sofferse, or dal ciel ne sorride.*

P'vo, 2.6.23.

Viene la primavera.

*Ruscelletto dall'acque gorgoglianti,
che scendon snelle giù dalla montagna
di'! che racconti in tua modesta lagna?
di che ti sfoghi d'ogni sasso ai fianchi?*

*Del verno che sen fugge sono i pianti,
che portò dolce quiete alla campagna;
(è il suo rimbrotto mai, che l'accompagna)
al meschin fame e gelo e crudi schianti?*

*O saluti tu lieto primavera
che terra e cuori alla speranza schiude,
e a pace dopo ruvida bufera? »*

*Pel povero mortal, se mai s'illude:
Sorge il mattino ed ogni dì vien sera.
Così ogni gioia, ogni dolor si chiude!*

Disentis, 26.3.24.

* * *

*Cosa mi narri montagnetta bella
che i scarni fianchi tuoi mi vai mostrando?
tu stai perdendo il manto venerando,
con che il verno si forte al cuor favella.*

*Nel cerchio del creato alma sorella,
di'! chè ne appar si brutta or, si brulla?
ben sei d'estate e al verno tu la culla
di dolci gioie ad ogni mente bella!*

*Non hai del mondo visto mai le cose
che quanto son più belle a contemplare
tanto più crude spesso; spesso amare
lagrime strappan all'alme bramose?*

*Or sappi, quante Dio nel mondo pose
cose, gentili e belle e sante e pie,
 giammai non fia che quinci e quindi rie
dopo lunga stagion fian e noiose.*

*Ma ti ritempra nella dolce spene!
Tu sai che al verno segue primavera!
questo è indirizzo della mente vera:
« Lungo è il gioir e brevi sol le pene! »*

Disentis, 26.3 - 7.4.24.

Il bacio alla croce

(Contemplando il quadro di G. Segantini).

*E' l'ora che scema il moto febbrile del giorno,
la brezza di sera, ravvolge ogni cosa all'intorno.
E l'alma si schiude in mite memento al creatore
e tutte le trepide ambasce s'affaccian al cuore.*

*Oh il duolo crudele, che sempre ci opprime, ci schianta!
tuo babbo, tuo padre, più 'n torna; io ho l'anima affranta.
O bimbo, o ecco la croce; qui giace tuo padre,
l'abbraccia, la bacia, poi digli: « Non ho che mia madre! »*

*E il bimbo solleva la donna con rotte singulti;
lui bacia ed assieme a quel bacio
ne beve perenni ricordi per gli anni suoi adulti.
E l'umili agnelle, le fide, che seguono ignare,
attornian la croce e brucan belando; e il sole scompare.*

Disentis, 10.4.24.

A Fra Edgardo Maranta.

*Oh, cara ci giunse la lieta novella
Edgardo, sì nostro, ascende l'altare.
Qual rito più puro di quello dell'are
in cui per creatura, Dio, sé rinnovella?*

*E muta rimane l'umana favella.
Non è quel mortale che agli occhi ne appare?
Sì, è uom, ma al suo cenno dal cielo compare
la vittima santa che i falli cancella.*

*Un padre e fratelli ti attornian giulivi;
beata dal cielo sorride tua madre;
ti cinge lo stuolo dei pii tra cui vivi
e un serto di cari di nostre contrade.
E mite e soave auspicio si scioglie:
«Ti regga e protegga, chi ogni alma raccoglie!»*

P'vo, 6.5.24.

Oblio.

*Quando viene frate sole
a baciarmi una mezz'ora,
ecco, la mia alma suole,
suol sentirsi bene ancora.*

*Tutto il duolo, tutto il male
che mi opprime e schianta
questo miser capo frate
lui nè attira e incanta.*

*Quindi grazie, buon Signore,
che pietoso e pio,
torni e toglia a questo cuore
questo mite oblio.*

Disentis, 31.5.24.

Sconforto.

*Eppure, no, non ho da lamentarmi!
mio Dio nel mondo quanti stan più male!
è un'ansia cruda, cruda che mi assale
ma ho ben ragion, ragion di confortarmi.*

*Vedi: è una vita 'n suo bel verde infranta...
vedi laggiù quel misero ospedale...
vedi orfanelli che il dolore schianta
e il vecchierel senza sostegno e frate.*

*Eppure ognuno, ognuno la sua ambascia
più ch'altra mai maggior e sente e crede...*

* * *

*Se più m'opprime il travagliar del giorno
e tutt'intorno
di natura è l'incanto,
sento un contrasto che mi strappa il pianto.*

*E veggo di natura l'alme gioie
a me davanti
e sol le noie,
tra tanto ben par che il mio cuor ne avanzi.*

*E allora allora mi si stempra il cuore;
è un misto di dolore
e insieme un desiderio affranto e stanco.
E l'alma non ne muore,
ma tutta la culla un mite languore.*

* * *

*Tutto mi sento affranto e ho l'alma stanca!
mio Dio di me che fia
l'anima mia
se tu non la soccorri, o giace o manca.*

*Vedi le dure lotte, essa sospira
e geme e geme e fremo;
quasi ogni speme
dalle pene l'è tolta e al ciel pur mira.*

*Crudo cordoglio che la vita infrange!
e quale l'avvenire?
ma che, che dire
ecco, il mio babbo giace a letto e langue.*

Disentis.

Idillio.

*Come bella la sera
quando di primavera
una brezza leggera
risollevari il cuor.*

*N'andavamo cantando
n'andavam chiacchierando
per i prati, allorquando
mi feristi d'amor!*

* * *

*Bello, bello assai
tutto, quanto sai;
ma se 'n te ne vai
te ne farò andar.*

*Viene questo gonzo
che non va che a zonzo;
vada a far il bonzo
non mi stia a seccar.*

*Dopo il parco desco
sto pigliando il fresco
sotto questo pesco.
L'alma mi rinfresco,
mi rinfresco il cuor.*

*Madonnina mia,
vergin santa e pia,
toglimelo via,
fa la carità.*

*Fallo lavorare
fallo tribolare
fallo innamorare:
sappi cosa far.*

* * *

*Va girellando
va saltellando
da non so quando
in mezzo ai fior.*

*Pensa la dea
che ognuno bea,
le sel vedea
scritto nel cuor.*

*Vera fanciulla,
povera grulla,
per te 'n c'è nulla,
mi fai pietà.*

Disentis, 1.6.24.

A H. v. R. pel suo 20°.

*Raggiunta hai l'età sospirata dai forti,
Iddio ti protegga, ti regga e conforti!*

*La vita si schiude ai tuoi occhi e ne posa,
ne mostra le spine, ne mostra la rosa.*

*E il cuore n'è intento, e ciò senza tregua
che certo ne veda
buon Dio, la sua via, la comprenda, la segua.*

*Raggiunta hai l'età sospirata dai forti,
Iddio ti protegga, ti regga e conforti!*

Disentis, 25.6.24.

Confronti.

*Vedete la viola negletta sul margin del prato
vedete l'anemone bionda, dal labbro dorato.
Sull'umile stelo si reggono ed alzano al sole
i petali pien di speranza; è Iddio che lo vuole.*

*Se vien la bufera, si abbassano e sembrano infrante
e il vento le avvolge e le agita, crudo, incessante.
Ma ecco che il ciel si rischiara, s'è fatta bonaccia,
e il sole torna a baciarle; a lui rialzan la faccia.*

*Così sono l'alme piccine di fronte al buon Dio:
il duolo le strema, ma in lui s'abbandonano:
le salva la loro pochezza; oh! è dolce l'oblio.*

* * *

*Vedete la rosa, la bella, nel ricco giardino,
vedete il candido giglio, quel fiore divino.
Il chiosco e i viali riempion di loro fragranza;
son come due giovani vite
e vinte ed ebbre, ammaliata di loro esultanza.*

*Ma scroscia la pioggia, dal tuono rimbomban le rupi,
ma « terra tremuit et quievit » in pochi minuti
e il sole compare festante; la rosa è sgualcita
e chino sul gambo spezzato
il giglio ora piange e deplora sua speme fallita.*

*Son come quell'alme pur buone, ma tronfie e confise
di propria virtù: all'assalto esse restan conquise.*

D'tis, 6.3.26.

Frammenti.

*Hai tutte le doti richieste per essere buono,
ma tu non lo vuoi.
Lamenti il calore del giorno e i forti dolori:
oh! sì, che lo puoi.*

6.3.26.

* * *

*Nol dire, nol dire: « Disturbi la mamma ammalata ».
Non dirlo, piccino, ciò straziami l'alma ancor più.
La dolce, la cara, la tenera mamma è scomparsa.
La febbre crudele... la morte... oh! ella è lassù.*

3.26.

* * *

*Chi osa strapparmi dal cuore un sogno d'infanzia
chi vuole levarmi, brutale, la pace dal cuore?
Nell'aria di maggio diffusa è la dolce fragranza,
la vergine santa dal trono sorride l'amore.*

30.4.26.

* * *

*L'altare risplende tra i ceri d'un raggio dorato:
è tutto una gloria, una gioja d'attorno a Gesù.
Un bimbo è là ginocchioni al babbo dallato...
ei sente la voce divina: Oh, servimi tu!*

A Letizia in morte di Pierino.

*Tu senti, o Signore, se sanguina il povero cuore;
Tu senti le ambasce represses, o cuor di Gesù.*

Oh forse resiste la quercia al furore dei venti?

Oh no! che si schianta e si spezza e poi non è più.

*Ma un umile stelo resiste e ludibrio dei venti
esangue sembrò; ma si rizza, ma torna a fiorir.*

*A umano vedere io sono la quercia spezzata,
ma nella tua fede*

deh! fammi quest'umile stelo, o celeste mio Sir.

P'vo, 25.7.26.

L'emigrante.

*La mamma si strugge in un duolo cocente,
la Lina si culla in un pianto pacato,
il babbo contida con cenno silente,
i piccoli attoniti stanno dallato.*

*Lui, ritto davanti a quel desco frugale,
dilania la lotta di vividi affetti...*

*l'aer pesa; ed il fido mastino trasale,
immoto lo fisa e par che sospetti.*

P'vo, 3.8.28.

Pax vobis!

(Per l'elezione di Mons. Gisler).

*Ed era Gesù che ai trepidi cuori
le forti e sublimi incombenze elargia...
Gli apostoli il seppero, ed ecco via via
discepoli elessero a lor successori...*

*E Roma ne aggiunge un nuovo pastore
e il messo del Papa lo eleva all'onor...*

*Gesù ringraziando in dolce fervore
preghiamo: a noi aumenti la vita e l'amor.*

Svitto, 6.28.

Cuore di bimbo.

*Sognava il bambino, sognava,
sognava di un'aquila scura
che in lunghi suoi giri contorti
discende sul piano di Grù.*

*D'un tratto essa cala veloce
e azzanna un agnello ai suoi piedi
e s'alza in sue volte maestose,
con quello che pendulo geme.*

*Poi vede di nuovo l'altiera
calare di picco su sé.
Non teme, ha un sorriso, è sicuro:
si sogna in braccio alla mamma.*

La veglia.

1.

*E veglia veglia...
Di tanto in tanto
alza lo sguardo
verso la culla
ov'è il piccino
che il dì trastulla
e nutre e bacia,
gli terge il pianto.*

3.

*Poi sul lavoro
richina il capo,
e cuce cuce
con mesta lena;
guarda l'orologio...
torna da capo.*

2.

*Alza lo sguardo
sul volto santo
del Redentore...
non dice nulla.
Sol piange e geme:
« la tua fanciulla...
tu 'l sai, lo vedi
che t'amo tanto. »*

4.

*Così trangugia
la cruda pena!
Non un lamento
sale dal core;
solo una lacrima
sul ciglio muore.*

P'vo, 15.8.28.

Rimembranze.

*Non dormo. E' un'insonnia non solita
e quindi riaccendo i doppiieri.
Ripenso, ripenso con enfasi
ai giorni d'infanzia felice.*

*D'un palpito proprio essi pulsano,
di gioia che è senza confine,
d'un cruccio che in sé non ha limiti,
che tutta ne invadono l'alma.*

*Le cose si mutano in seguito;
l'età e ci sveglia e intristisce:
racchiude ogni gioia un anelito
e il duolo una stilla di miele.*

Stizza di bimbo.

*Non voglio, ripete, non voglio,
non voglio, ed è un batter di piedi.
Due lagrime grosse di stizza
si spremono ai tumidi occhi.*

*E bela un agnello. D'incanto
si arresta lo strepito vano,
la mano pacata accarezza,
la lagrima imperla un sorriso.*

Rüti, 21.9.28.

La fede.

*In braccio a Dio
mi cullo io
soavemente.*

*Se le tempeste
son manifeste
eternamente.*

*Ma a volte geme
ma a volte freme
lo spirto in me.*

*La mente oppressa
dall'alma istessa
sollevo a te.*

Svitto, 16.29.

Monastero.

*Asilo di pace.
Il mondo è colpito e sogghigna
il povero mondo che ignora
la piaga che il cruccia.
La piaga? Egli l'ama.*

Asilo di duolo.
« Portate la croce con me ? »
« Qui potest capere capiat ! »
Ma Egli ne assiste,
ma Egli avvalora.

Ospedale.

Asilo di amore.
C'è un membro che soffre nel corpo?
non spasima l'anima intiera?
Oh sì, qual cordoglio,
oh sì quali cure!

Asilo di duolo.
« Col misero soffri con me ! »
Con ambo si trova Gesù...
Deh, aiutaci tu,
deh, vieni o Signore!

P'vo, 3.9.29.

Nozze.

Qual'è, o mia dolce sorella, l'augurio del cuore?
O cara, d'ognuno di noi, il pensiero qual'è?
Che dire alla mite e benigna nel dì de' suoi sogni,
nel dì di suo gaudio e sua speme, nel dì del suo amor?
Non ha forse il cuor senza segni una lingua sua propria?
Comprendi, comprendi?... Ascolta il linguaggio del cuor!

* * *

Che dire alla mite e solerte mamma che resta?
O mutano forse cogli anni gli affetti del cuor?
Diletta, se buoni, essi crescon col crescer degli anni...
Lo senti, lo senti, o dimmi, non è questo amor?

P'vo, 3.10.29.

La luna.

*Che dice il tuo disco silente
o luna dal guardo d'argento?
Esso ha una lingua.*

*All'uomo di Dio la presenza,
di un esser che giudica e sente
misfatti e pene;*

*che giudica, sente ed onora
di un cuore la retta intenzione
contro ogni errore.*

Studenti in vacanza.

*Partirono e sensi diversi
si destan nel cuore ai maestri.
Lo sanno loro.*

*Mentirono? e un'acre puntura
constata la loro sciagura.
Non c'è rimedio.*

*Sforzaronsi? e lene un rimpianto
li seguita ed augura tanto
rinvigorirsi.*

*Giudizio ch'è senza passione
per l'una e per l'altra ragione,
ma ch'è pur vero.*

Siti natii.

*O siti natii, perchè cari
e sempre voi siete ad un cuore
che a voi ritorna?*

*Voi dite un asilo ch'è pace
all'anima lieta o pur stanca
come una volta.*

*E' un vincolo quel che ci lega,
è il vincolo della famiglia:
siamo parenti!*

La rosa.

*E' bella la rosa smagliante
nel suo colore sì pregno
nella pienezza di vita.*

*Incauto il bambino si avanza
e tende la mano allo stelo
e cupido vuole ghermirla.*

*Già ebbro di gioia sorride,
la stringe: è un urlo. Inesperto,
lui nulla sapea delle spine.*

*Che resta? estrarre la spina
che avvolge una goccia di sangue.
Si calma il dolore cocente.*

Contrasto.

*Davanti alla mensa sontuosa
sbadiglia il ricco e s'annoia,
non sa che prendere.*

*Ed ei va cercando cogli occhi,
ed ei va frugando tra i piatti
ciò che lo stuzzichi.*

*Assiso sull'orlo del campo
la bieda ed il pane assapora
l'umil colono.*

*E sogna i lauti conviti
del ricco; beato si sente
crescer l'appetito.*

P'vo, 31.8 30.

Ricorda...

*Se soffri un'ambascia crudele, rammenta
c'è chi lo senta, sopra di noi.*

*Se godi, ricordati il povero afflitto
ch'è derelitto, senza di noi.*

*Se soffri, se godi, oh, offrilo a Dio,
ed egli pio, farà di poi.*

Verità.

Giorgio a Lea:
« Vieni? » - « No ».
Ella a lui:
« Parti? » - « Sto ».

E' un puntiglio
spesso che
la decide
tra me e te.

Fiocco di neve.

Per l'aere tremulo
scendi si lene
e sei la spene
del fanciulletto.

Ei già s'immagina
gran nevicata
vision fatata
al piccioletto.

Roseo è il suo sogno.
Di buona lena
ei si dimena
tra slitte e pattini.

E gode e gode
fa grandi sforzi.
Lena t'ammorzi?
L'ore son attimi.

Ecco si desta.
E' buio pesto.
Lui lesto lesto
stropiccia gli occhi.

Non viene il chiaro.
Sente ch'è a letto.
Il piccioletto
s'alza a' ginocchi.

Corre la mamma.
« Bimbo che hai? »
Son alti lai:
« Voglio la neve! »

La nonna.

Era una vecchierella bianca
la nonna mia
e non mai stanca.

Facea la sera al mio lettino
la ninna nanna
pianin pianino.

Ed era lei che mi svegliava
di buon mattino
che mi cantava.

Ed era assidua ognor nell'orto
e lo chiamava
il suo diporto.

Assidua sempre anche in cucina
e nelle camere
e poi in cantina.

Quando filava il suo bel fuso,
che belle ciocche
venivan giuso.

*Me la portaro al camposanto...
io piansi, piansi
oh tanto tanto!*

La capretta.

*Che corse giulive
io feci con te
o mia capretta!*

*Ti sbizzarrivi
ed io cadevo,
tu ti fermavi.*

*Legata alla vita
ti conducevo
tra fresca erbetta.*

*Poi, appena alzato
piagnucolante
tu mi leccavi.*

*« Il pane è per te! »
tu ringraziavi
con un meh, meh!*

Svitto, 16.11.30.

In morte di Amelia Platz-Zanetti.

*O puossi comprendere forse lo schianto del cuore,
lo strazio dell'anima, la pena, il crudo dolor?
I bimbi innocenti in lor pianto al babbo d'attorno
or scemano or crescon l'affanno, il cordoglio, il timor.*

*Eppure chi pasce in sua grazia gli uccelli dell'aria
potrebbe egli forse resistere al nostro tremor?
C'è il cuore che abbatte, che affligge, poi prova e concilia.
Ci attende quel cuor che santifica anco il dolor.*

Zuoz, 19.2.32.

Nozze.

*E poi?
Le risa e gli scherzi faceti
saranno finiti.
E noi?
Lavoro e la solita vita,
e avanti così.*

*E lei?
Le intime gioie, i piaceri
della famiglia,
e i bei
bambini festanti che allegrano
il cuore contento.*

Zuoz, 8.7.32.

Elegia.

*Iduccia, Iduccia bella,
perchè sei tu sempre sì cattiva,
perchè pensi sì poco alla tua casa,
perchè pensi sì poco al caro lar?*

*Iduccia, Iduccia cara
perchè sì amara
la tua parola
è sol con me?*

*Iduccia, Iduccia mia,
in cortesia
dimmi se il cuore
m'inganni o no!*

*Iduccia, Iduccia prova
se si rinnova
l'affetto, il gaudio
di sì bei dì.*

*Iduccia, Iduccia senti
i miei lamenti
non ti fan senso
non ti commuovono?*

*Iduccia, Iduccia ascolta,
in una volta
torna com'eri
ora ed oignor.*

*Iduccia, Iduccia credi,
se mi rivedi
quant'ho sofferto
solo per te?*

*Iduccia, Iduccia, i bimbi
non sono tuoi
non sono miei?
dunque perchè?*

*Iduccia, Iduccia il cuore
è pur un fiore
che s'è tagliato?
non torna più.*

*Iduccia, Iduccia vuoi
- e che lo puoi? -
che questo cuore
'n palpiti più?*

*Iduccia, Iduccia vieni,
e di sereni
nella tua pace,
vedremo ancor.*

Zuoz, 3.9.32.

Sei mesi dopo.

*La vita è risorta,
la pace è tornata!
abbraccia bambino
la mamma adorata
e dille che l'ami
ognora di più.*

*Risuona giulivo
un canto all'intorno,
testimone fido
di lieto soggiorno
di anime liete
ripiene d'amor.*

*La casa ha una vita!
La casa ha una voce!
Or senti granata
che scorre veloce
e vedi de' mobili
il caro fulgor.*

*La voce? E' una squilla
d'un suono argentino
che gaia l'accoglie
e poi da vicino
ti appresta le gioie
del caro tuo lar.*

*E il babbo lavora
e il babbo fatica,
non sente le noie
perchè mano amica
lo sprona e consola,
felice lo fa.*

Zuoz, 7.9.32.

Mamma.

*Mamma!
Dimmi, che hai?
Son tanti i guai
che ti sconvolgono?*

*Mamma!
Hai gli occhi rossi...
Son sì commossi
i tuoi precordi?*

*Mamma!
E' un male occulto?
Questo singulto,
di', che significa?*

*Mamma!
Ti guardo in volto...
Mi par stravolto...
Perchè? perchè?*

*Mamma!
Son la tua bimba...
Dimmelo a me!
dimmelo a me!*

*Mamma!
Non ho esperienza,
ma anche senza
t'aiuterò.*

*Mamma!
Il cuore mio
mi dice ch'io
sì, lo potrò!*

*Mamma!
Che non darei...
Degli'anni miei
il più bel fior.*

*Mamma!
Perchè quel pianto
che m'è uno schianto
cocente ognor?*

*Mamma!
Il bel sorriso
ch'è un paradiso
proprio per me*

*Mamma!
Oh sì! ritorni
oh sì! soggiorni
sempre su te!*

Zuoz, 30.10.32.